MOLE Art

FOTOGRAFIA ARTE e CULTURA

11 - 2023

IN COPERTINA

CARLO BORLENGHI

L'ARTE DELLA VELA

A TU PER TU

STEFANO LISTA

LA SINTOGRAFIA COME OPPORTUNITÀ

LIBRI D'AUTORE

MICHAEL C. BROWN

YO SOY FIDEL

mcdigital.it

COMPRA/VENDITA E PERMUTA
ATTREZZATURA FOTOGRAFICA
NUOVA ED USATA

Via Grassi 14 angolo Via Gropello, 10138 Torino
dal martedì al venerdì 9.00-12.30 / 15.00-19,00
lunedì mattino chiuso / sabato pomeriggio 15.00-18.00

Tel 011 197 162 17 / info@mcdigital.it / www.mcdigital.it

FUJIFILM Panasonic Profoto OLYMPUS
Canon Nikon HASSELBLAD dji

SCONTO di 10€ per i lettori MOLEArt

Per tutti i lettori di MOLEArt, verrà applicato uno sconto di 10€ su un **servizio di pulizia del sensore** del valore di 30€.

MOLE Art

Settembre 2023 - n°11 - Anno 3

Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Registrazione presso il Tribunale di Torino
n°9 del 18/02/2021

Pubblicazione online
Periodicità trimestrale

www.moleart.it

È vietata qualsiasi riproduzione, adattamento, traduzione, senza autorizzazione.

EDITORE: Gruppo Fotografico La Mole;
DIRETTORE RESPONSABILE: Marco Canoniero; CAPOREDATTORE: Marco Donatiello
REDAZIONE: Marco Cappello, Candido Cupertino, Antonio Longo, Carlo Mogavero, Alice Povero, Riccardo Rebora, Paola Zuliani; PROGETTO GRAFICO: Alice Povero;
CONTROLLO E REVISIONE: Paola Zuliani

IN QUESTO NUMERO

LIBRI D'AUTORE: MICHAEL C. BROWN. "Yo Soy Fidel"

Il libro che raccoglie le migliori fotografie della Carovana della Libertà per i funerali di Fidel Castro.

8

VISTA PER VOI: DOROTHEA LANGE. "Racconti di vita e lavoro"

Da CAMERA a Torino per la mostra dedicata ad un grande nome del '900, Dorothea Lange, una delle icone della storia della fotografia.

16

NUOVE VISIONI: BARBARA CANNIZZARO

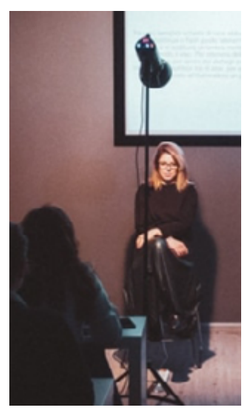
Alla scoperta del lavoro della fotografa romana dagli autoritratti alla fotografia terapeutica.

32

A TU PER TU: STEFANO LISTA

Fotografo professionista, creatore della scuola Meshroom Photo, formatore e divulgatore, approfondisce l'argomento del momento, l'intelligenza artificiale.

38



GIOVANI TALENTI: SERENA RUSSO

Una giovane e promettente fotografa napoletana. Con alle spalle solidi studi artistici, sta creando uno stile fortemente personale.

42

WEB eTECNOLOGIA: Open to Meraviglia

Una brillante campagna di comunicazione per valorizzare i beni culturali italiani.

46

GALLERIA DEI LETTORI

"Torino noir" di Francesco Varacalli e "People" di Mattia Bodo.
I nostri lettori raccontano attraverso la fotografia.

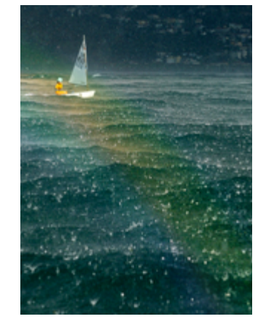
50

IN PRIMA PAGINA

CARLO BORLENGHI

Fotografo ufficiale di molte campagne di Coppa America e delle avventure di Giovanni Soldini.

22



MARCO DONATIELLO
Caporedattore

Anche questo anno vi aiutiamo a combattere la depressione autunnale con un ricco numero di MoleArt.
Candido Cupertino ci porta nella Cuba di Fidel con l'intenso **libro "Yo Soy Fidel"**di Michael Christopher Brown, in cui sono raccolte le migliori fotografie della Carovana della Libertà per i funerali di Fidel Castro.
Carlo Mogavero ha visitato la bellissima **mostra** ospitata da CAMERA a Torino **"Racconti di vita e lavoro" di Dorothea Lange**, una delle icone mondiali della fotografia. Per chi come me non avesse avuto modo di visitare l'esposizione, la recensione di Carlo potrà farvi immergere nella visione della magnifica autrice.
Riccardo Rebora, marinaio mancato, ci racconta **la vita e le opere del grande Carlo Borlenghi**, immenso fotografo velico a cui abbiamo dedicato la copertina di questo numero.
Per la rubrica **"A tu per tu", Marco Cappello** ci porta nel mondo di **Stefano Lista**, fotografo professionista, creatore della scuola Meshroom Photo e approfondisce il tema dell'intelligenza artificiale.
Antonio Longo ci parla della discussa campagna di comunicazione **"Open to Meraviglia".**

Nella galleria dei lettori, Paola Zuliani ci presenta due interessanti autori, **Francesco Varacalli e Mattia Bodo.**
Infine, per le due rubriche che curo, vi presento **Serena Russo**, giovane e promettente fotografa napoletana e **Barbara Cannizzaro**, romana e specializzata nella fotografia terapeutica.

In questo numero, approfitto del maggior spazio, che il direttore Canoniero mi ha gentilmente concesso, per parlarvi di un argomento che mi sta molto a cuore.
Credo che tutti noi, semplici appassionati o affermati professionisti, non dovremmo **mai smettere di imparare**. Il linguaggio della fotografia è in continua evoluzione e di conseguenza dobbiamo adeguarci. **È necessario frequentare circoli fotografici, corsi, workshop, leggere libri e visitare mostre senza mai smettere di essere curiosi di conoscere gli altri, di scoprire nuovi stili e nuovi linguaggi.**

Il digitale ha democratizzato la fotografia che è diventata alla portata di tutti. Molti "vecchi tromboni" si sono spaventati, ma il cambiamento ha permesso di stimolare la creatività.

Il Web, nel mare magnum di fotografie, raccoglie moltissimi lavori di pregio, spesso di autori pressoché sconosciuti e di fotografi giovanissimi che però padroneggiano molto bene il linguaggio fotografico. **Andiamo a scoprire i nuovi autori**, a curiosare nelle fotografie dei teenager che sono nati scattando immagini con il cellulare perché quei giovani sono il nostro futuro.
Abbiamo molto da imparare dalle nuove leve. Manteniamoci in ascolto della loro voce. Studiamo il loro lavoro perché siamo all'inizio di una rivoluzione del linguaggio fotografico. Prepariamoci!

di **Candido Cupertino**
candido.cupertino@moleart.it

MICHAEL CHRISTOPHER BROWN

Yo Soy Fidel

Michael Christopher Brown è un fotografo americano nato nel 1978, cresciuto nella Skagit Valley, una comunità agricola nello Stato di Washington. Brown ha iniziato la sua carriera come fotografo di guerra, coprendo conflitti in tutto il mondo, tra cui la guerra in Libia e in Ucraina, ma **è celebre soprattutto per essere stato il primo fotografo professionista a realizzare importanti reportage fotografici con lo smartphone.**

Degno di nota è il lavoro "Lybian Sugar", il primo reportage di guerra interamente realizzato con l'uso di un cellulare ad essere pubblicato sulla stampa internazionale.

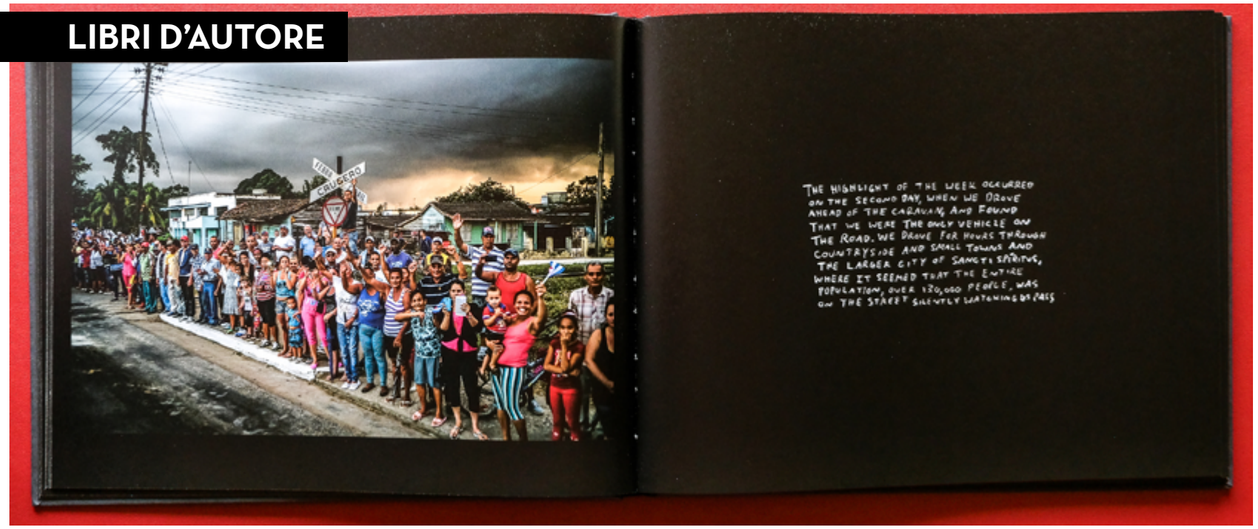
Nel 2013 la Magnum gli propone una collaborazione e nel 2017 Brown viene ammesso definitivamente nell'agenzia.

«Non è la macchina fotografica a fare l'immagine, ma sono le idee, la sensibilità e la cultura di chi è dietro il mezzo a fare la differenza. Chiunque fosse povero di contenuti personali non sarebbe in grado di realizzare una buona foto nemmeno con l'ultimo modello di reflex in commercio» racconta lo stesso Brown.

Michael Christopher Brown ha sviluppato un interesse particolare per Cuba e nel 2014 è riuscito ad ottenere l'autorizzazione per lavorare sull'isola, documentando gruppi di giovani coinvolti nella scena della musica elettronica e nella vita notturna alimentata dagli effetti stupefacenti del farmaco L-Dopa. Questa esperienza gli ha consentito di ottenere un accesso unico alla vita quotidiana dell'isola, di stringere forti legami con la popolazione locale e con contatti importanti.

La notte del 25 novembre 2016, Brown stava dormendo a Trinidad, quando fu svegliato da una telefonata da parte dell'ufficio parigino della Magnum che gli annunciava la morte di Fidel Castro e gli chiedeva la disponibilità immediata per un incarico.

Brown tornò immediatamente a L'Avana, dove i legami governativi stretti nei due anni precedenti gli



permisero di ottenere in poche ore un pass stampa (gli altri giornalisti dovettero aspettare giorni e solo pochissimi ebbero il permesso di fotografare l'evento).

Il fotografo si ritrovò coinvolto in uno storico processo di lutto nazionale: per nove giorni, qualsiasi intrattenimento estraneo alla rivoluzione fu bandito, insieme ad alcol, musica e balli. Fu annunciata una "Carovana della Libertà", che ripercorse la "Carovana della Vittoria" del 1959, quando Fidel e i suoi rivoluzionari, dopo aver sconfitto le forze del presidente Batista, attraversarono l'isola pronunciando discorsi e salutando la folla esultante. Per quattro giorni i resti di Fidel intrapresero lo stesso viaggio, ma in direzione opposta, da Santiago a L'Avana. Dopo il grande raduno in Plaza de la Revolución, dove un gran numero di capi di stato e dignitari stranieri pronunciarono discorsi commemorativi, Fidel lasciò l'Avana per l'ultima volta. Con la bara che conteneva i suoi resti cremati esposta nel retro aperto di una Jeep militare, una guardia d'onore

guidò senza sosta per consegnare Fidel alla sua ultima dimora nel cimitero di Santa Ifigenia a Santiago.

Sebbene alla stampa internazionale fosse stato vietato di accompagnare la carovana, Brown decise comunque di seguire il corteo. Con un tesserino appena timbrato e con cartelli "PRENSA" (stampa) scritti a mano ed attaccati all'interno dei finestrini della sua auto, grazie all'aiuto di un autista cubano che conosceva ogni strada e scorciatoia del Paese, Brown riuscì ad unirsi al corteo.

Il fotografo racconta i retroscena di questa incredibile impresa: ***«La nostra intuizione è stata di non fermarci, di non andare troppo veloce e di non mostrarci increduli come ci sentivamo. Ogni giorno ripetevamo questo schema, convincendo la sicurezza che appartenevamo alla carovana e che avevamo un lavoro importante da svolgere. [...] Quel primo giorno, mentre eravamo davanti al corteo, l'autista esclamò: Devono pensare che tu sia il fotografo più importante del mondo per essere davanti a Fidel!»***

Iniziò così una delle esperienze più esaltanti che un fotografo possa sperimentare.

Il libro "Yo Soy Fidel", edito da Damiani nel 2018, raccoglie le migliori fotografie realizzate da Michael Christopher Brown per i funerali di Castro. Il libro ha dimensioni ragguardevoli (25x32 cm) e le immagini, tutte a colori, con alcune annotazioni scritte di pugno dall'autore, sono stampate su carta nera di pregevole grammatura, mettendo ancor più in risalto la gravità del contesto. Introducono il lavoro un testo scritto dallo stesso autore e due prefazioni di Martin Parr e Jon Lee Anderson.

Il libro ricorda molto il lavoro di Paul Fusco sul "Funeral Train" di Robert F. Kennedy, le cui foto iconiche furono realizzate quasi 50 anni prima dal treno che trasportava la bara di Kennedy da New York ad Arlington, in Virginia, dove sarebbe stato sepolto. Tuttavia, il punto di vista di Brown è diverso poiché a Cuba è proprio l'auto del fotografo a guidare il corteo. **La raccolta di immagini che ne risulta è un ritratto potente e rivelatore di un Paese che, senza il suo carismatico leader, sta ora cercando di ridefinire sé stesso.**

Nelle immagini di Brown osserviamo persone modeste dall'aspetto ordinario in un paesaggio prevalentemente rurale, una Cuba sostanzialmente immutata nell'aspetto esteriore dai tempi in cui arrivò Fidel Castro. Per la maggior parte di loro, Fidel era Dio, padre, fratello, amante e figlio supremo di Cuba.

Nei suoi ultimi anni, Fidel era il nonno, *el abuelo eterno*, un'icona nazionale che ha difeso ostinatamente tutto ciò che aveva fatto da giovane. Uno dei tanti talenti di Fidel era stato di infondere nei suoi seguaci la sensazione di essere partecipanti attivi in un'epopea storica.
Agli occhi del mondo Fidel era un dittatore egocentrico che aveva disastrosamente rimodellato il destino di Cuba e distrutto la vita del suo popolo per soddisfare il proprio ego. Ma nonostante tutti i suoi errori di giudizio, i suoi fallimenti e la povertà che aveva costretto la popolazione a favore della libertà, Fidel era per molti cubani un simbolo di orgoglio nazionale.

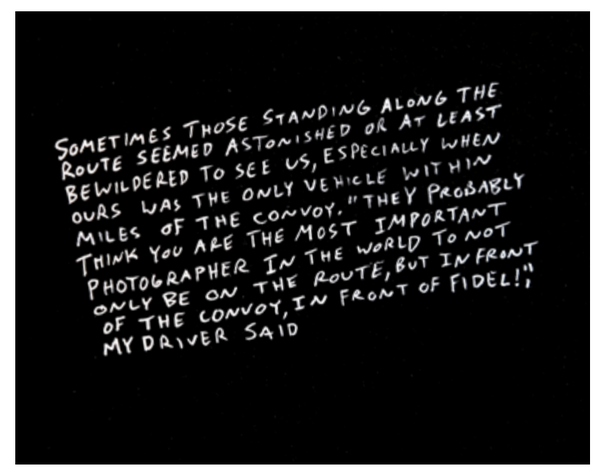
Sfogliare le pagine del libro è come intraprendere un viaggio lungo la strada che conduce a Santiago. Vediamo infermiere vestite di bianco con i pugni alzati e la bocca aperta in un canto o in un grido, mentre studentesse in uniforme sorridono e sventolano bandiere. In una cittadina rurale alcune persone tengono in mano i cellulari che sono ancora beni rari e preziosi a Cuba, soprattutto nelle campagne.
È un luogo che si sta evolvendo, ma in modo molto graduale e con il proprio ritmo. Come dice un proverbio cubano "Cuba è L'Avana, il resto è campagna".

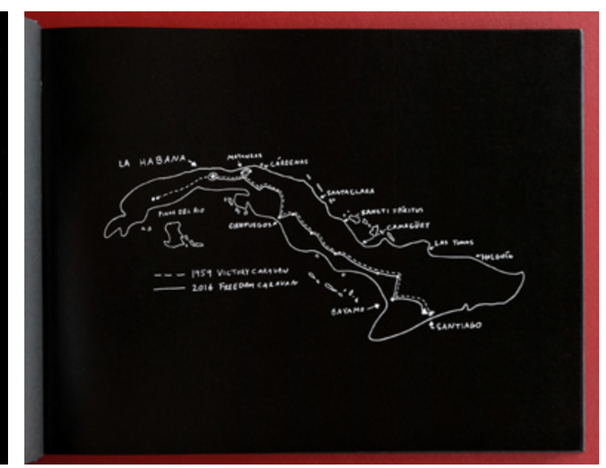
Ai cubani non è stato comunicato il giorno e l'ora in cui il corteo sarebbe passato e quindi, molti di loro hanno aspettato per giorni sul ciglio della strada per dedicare un ultimo saluto, sventolare bandiere, applaudire e gridare "Yo soy Fidel!".

Di notte, la breve illuminazione dei fari del passaggio della carovana in una buia campagna è un'epifania nella vita delle persone. Sono in attesa, in pantaloncini, in jeans, con cappellini da baseball. Piove e alcune persone reggono ombrelli. Altri si proteggono con teli o buste di plastica, ma la maggior parte della gente resta immobile e inzuppata.

I soldati si mettono sull'attenti, i contadini con cappelli di paglia e stivali di gomma salutano affermando la loro fedeltà un'ultima volta.

Il progetto "Yo Soy Fidel" rappresenta un tentativo di esplorare la complessa storia e cultura cubana. *«Mi rendo conto che gli anni precedenti trascorsi a Cuba sono stati ciò che mi ha preparato per quei giorni in viaggio. Tutto ciò che ho imparato e sentito riguardo al Paese è evidente in queste fotografie».* Così Brown condivide la sua emozione per l'inaspettata avventura vissuta, consapevole che le sue fotografie offrono oggi uno sguardo unico ed intimo su un momento cruciale nella storia di Cuba.





MOSTRA FOTOGRAFICA

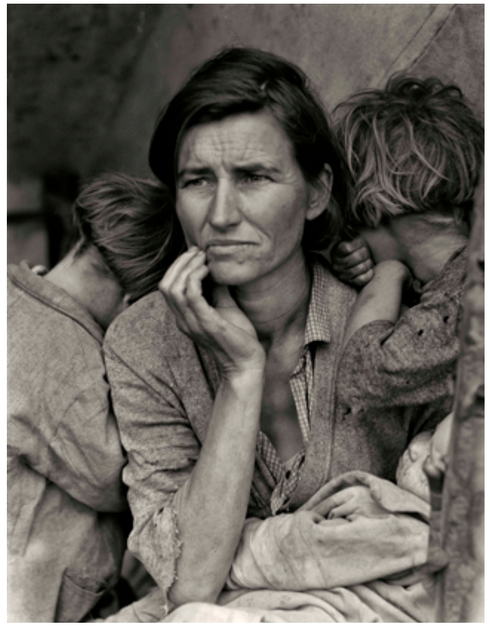
DOROTHEA LANGE

CURATORI: Walter Guadagnini e Monica Poggi

LOCATION: CAMERA, Centro Italiano per la Fotografia Via delle Rosine 18, Torino

DURATA: 19 luglio - 8 ottobre 2023

di Carlo Mogavero
carlo.mogavero@moleart.it



Continua la nostra assidua frequentazione delle mostre realizzate da Camera. Anche in questa occasione la mostra è dedicata ad un grande nome del '900, Dorothea Lange, una delle icone della storia della fotografia.

L'esposizione ospita 200 immagini stampate da Davide D'angelo ed è curata dal direttore artistico di CAMERA Walter Guadagnini e da Monica Poggi e racconta l'intero percorso artistico di Dorothea Lange (Hoboken, New Jersey, 1895 - San Francisco, 1965). La grande fotografa è stata ben descritta da John Szarkowski, il noto direttore artistico della fotografia del MOMA, tramite la frase *"per scelta una osservatrice sociale e per istinto un'artista"*.
Su queste osservazioni sociali è incentrata la mostra che presenta i famosissimi reportage sui migranti all'interno degli Stati Uniti.

Infatti, proprio le prime sale sono dedicate alla narrazione del fenomeno di migrazione che ha colpito gli Stati Uniti negli anni '30 a causa della siccità e delle tempeste di sabbia che hanno devastato le zone centrali provocando spostamenti verso la California

e gli stati limitrofi. Lange realizza questo lavoro su mandato della Security Administration (agenzia governativa incaricata di promuovere le politiche del New Deal) insieme ad altri fotografi.

Sono molte le immagini di grande impatto.
Una foto iconica e suggestiva è quella che ritrae due migranti disperati che camminano verso l'infinito in una polverosa strada degli stati centrali sormontati da un enorme cartello che, in modo ironico ed amaro, suggerisce di prendere il treno la prossima volta.

Bellissima anche la foto di una casa di un cliente del progetto della Rural Rehabilitation che ha acquistato otto ettari di terreno grezzo incolto con un primo pagamento di cinquanta dollari, denaro risparmiato dal fondo di soccorso. Di fronte alla casa sosta la madre con i bambini a combattere la solitudine e la dura realtà che li circonda.

Densa di significati la foto del 1942 in cui spicca un grande cartello con la scritta "Sono un americano" affisso sulla vetrina di un negozio in Oakland il giorno dopo Pearl Harbor. Il negozio è stato chiuso in seguito all'ordine di evacuazione delle persone di origine giapponese da alcune zone della costa occidentale. Il proprietario, laureato all'Università della California, è stato ospitato insieme a centinaia di sfollati nei centri della WRA per tutta la durata della guerra.

Nella seconda sala si coglie la capacità di Dorothea di rappresentare non solo i disagi degli agricoltori che vivono nelle campagne, ma anche le tragedie che accadono nelle città.
La fotografa riprende episodi di vita cittadina legati alla crisi economica che caratterizza gli anni '30: gli uffici di collocamento presi d'assalto, gli scioperi e le manifestazioni di protesta. Tutto si sviluppa sullo sfondo delle città e dei paesi degli Stati Uniti, dove

anche i cartelli pubblicitari fanno sognare una vita ben diversa da quella reale.

Camminando per le sale si ha la sensazione di rivivere i drammi, le speranze e le vicissitudini delle persone duramente messe alla prova da un destino crudele e impietoso. I volti colpiscono per la loro umanità grazie alla capacità dell'artista di farci entrare nella vita della gente con delicatezza, ma anche in profondità.

Molto evocativa è la sala "Giungle" in cui sono rappresentati ambienti estremi, appunto quasi delle giungle, in cui vivono, tra il 1934 e il 1939, più di 300 mila persone che hanno abbandonato la propria casa e la propria terra per cercare altrove un futuro migliore.

Le fotografie degli accampamenti improvvisati mostrano da una distanza ravvicinata l'assenza di cibo, le tende malconce e traballanti, la mancanza di servizi igienici e di accesso all'acqua.

La mostra raggiunge l'apice nella sala 5 in cui sono rappresentate le madri migranti. Dorothea Lange mette a frutto la sua grande capacità di ritrattista acquisita nei primi anni di lavoro in cui viveva facendo ritratti. **Sono tante le foto che colpisco, alcune iconiche, una su tutte la famosa "Migrant mother", mamma disperata con sette figli colta all'interno di una tenda.** Un'immagine sconvolgente che ricorda le madonne di Raffaello. Riportiamo di seguito quanto raccontato da Dorothea a proposito della fotografia:

"Seguii l'istinto, non la ragione; entrai in quell'accampamento bagnato e fradicio e parcheggiai la mia auto come un piccione viaggiatore. Vidi e mi avvicinai a questa madre

affamata e disperata, come attratta da una calamita. Non ricordo come le spiegai la mia presenza o del perché avessi una macchina fotografica, ma ricordo che non mi fece domande. Ho fatto cinque esposizioni, avvicinandomi sempre di più dalla stessa direzione. Non le chiesi il suo nome o la sua storia. Mi disse la sua età: aveva trentadue anni. Mi disse che sopravvivevano mangiando le verdure congelate dei campi circostanti e gli uccelli che i bambini uccidevano. Aveva appena venduto le gomme della sua auto per comprare del cibo. Se ne stava seduta in quella tenda a casetta, con i suoi figli accalcati intorno a lei, e sembrava sapere che le mie foto avrebbero potuto aiutarla, e così lei ha aiutato me. C'è stata una sorta di parità." Dorothea Lange, "Popular Photography", Febbraio 1960.

La parte conclusiva della mostra, nel corridoio, racconta la vicenda, poco nota, dei cittadini americani di origine giapponese che vivevano negli Stati Uniti deportati nei campi di concentramento realizzati in pochi giorni dopo l'attacco giapponese. Vicenda splendidamente raccontata da Isabelle Allende nel libro "L'amante giapponese", di cui consigliamo vivamente la lettura.

Dalle foto traspare lo sgomento delle persone che hanno visto la loro vita sconvolta in poche ore da un evento di cui non avevano alcuna responsabilità.

Un appunto finale sulle stampe esposte che sono state realizzate dal noto stampatore di Torino, Davide D'Angelo. Ci sembra che il lavoro realizzato sia fedele a quanto Dorothea Lange voleva rappresentare, delicato e per nulla invasivo. Abbiamo avuto modo di incontrare D'Angelo che ci ha raccontato quanto sia stato entusiasmante realizzare il progetto. È stato necessario agire su ogni singola immagine con grande accuratezza per ripulire e rendere fruibile al massimo i files originali cercando, allo stesso tempo, di interpretare le intenzioni della fotografa. Tante sono state le scoperte fatte effettuando la post produzione, come scorgere in un angolo di una foto un pezzo di rullino Agfa probabilmente caduto alla Lange prima dello scatto o scoprire il volto del bimbo in braccio alla "Migrant mother" avvolto negli stracci, che pochi notano.

In contemporanea alla mostra di Dorothea Lange, nella Project Room, CAMERA presenta "FUTURES 2023: nuove narrative", la collettiva dedicata agli sguardi di sei giovani talenti fotografici che esplorano il tema della rappresentazione visiva della contemporaneità.

IN COPERTINA

di **Riccardo Rebora**
riccardo.rebora@moleart.it

CARLO *Borlenghi*

Quando si parla della grande fotografia di barche a vela, non si può fare a meno di citare Carlo Borlenghi. Ma andiamo con ordine per chi non conosce ancora l'importante fotografo.

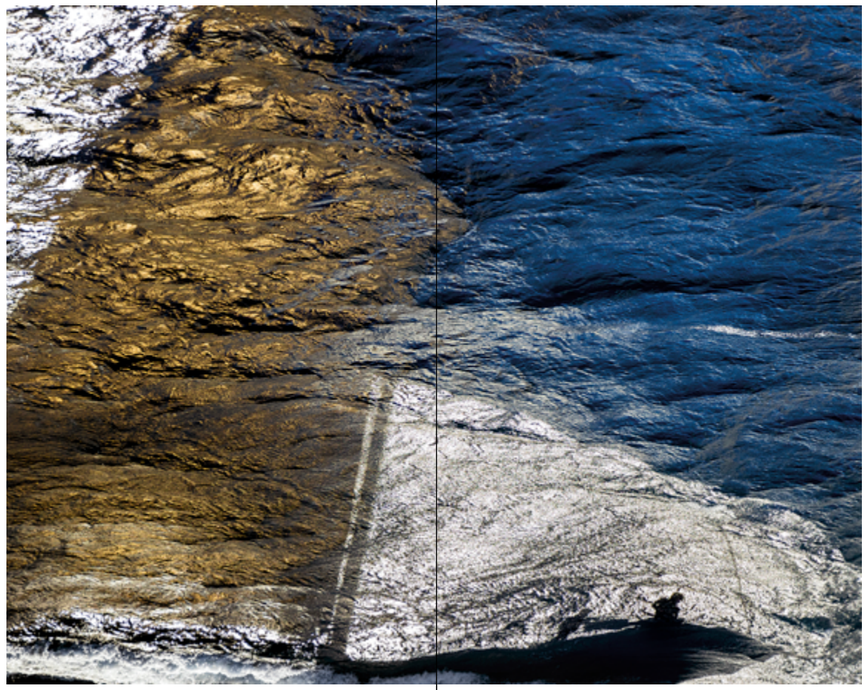
Come nelle migliori storie, la carriera di Borlenghi inizia con una macchina fotografica, nello specifico una Rolleiflex, regalatagli dal padre. I primi soggetti sono gli amici che vanno in barca sul lago di Como. Un po' di pratica in camera oscura e le foto iniziano a essere vendute. Il salto verso il professionismo accade quando Carlo viene notato e contattato da un giornalista di Vogue per la nuova rivista "Uomo Mare Vogue".

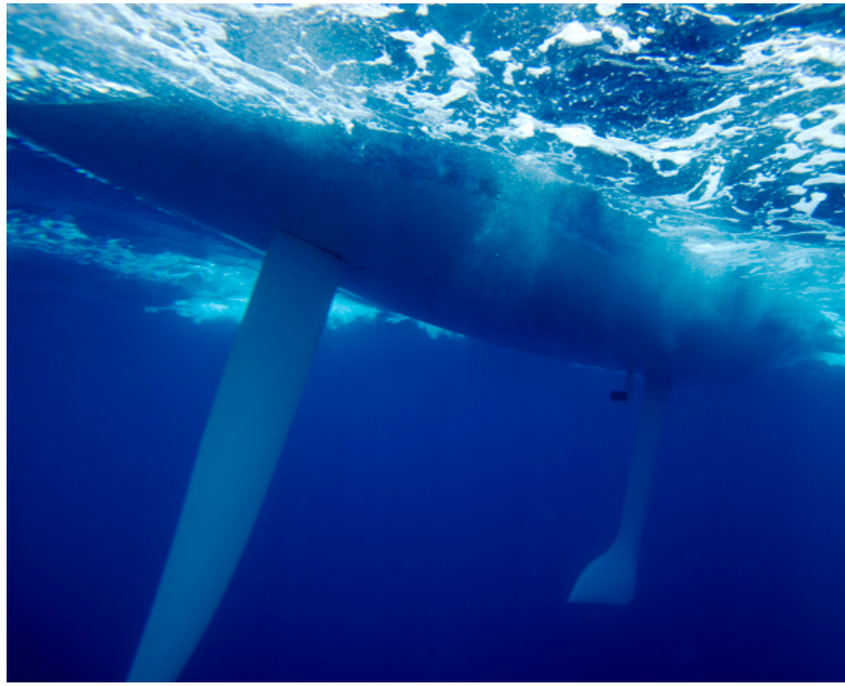
Per capire come riprendere al meglio una barca in regata, Carlo cerca di documentarsi, cosa

non facile all'epoca, ma grazie anche agli amici riesce a sfogliare qualche libro della famiglia Beken, quattro generazioni di fotografi che hanno scattato centinaia di immagini di yacht da regata e da crociera.

Purtroppo le fotografie dei libri, stampate magistralmente, raffiguravano barche spesso statiche con scafi in legno e vele in cotone bianco, simbolo di un'epoca ormai passata. A questo, si contrapponevano le nuove imbarcazioni con scafi in materiali tecnici e vele colorate, certamente più performanti, ma con un minor appeal dal punto di vista visivo. **La modernità delle barche da riprendere porta Borlenghi a sviluppare un nuovo taglio fotografico, fatto di dettagli dello scafo, delle vele, ma anche delle onde e dell'interazione tra la barca e l'oceano.**

Nel 1983, a soli 27 anni, sull'onda del successo, Carlo segue le imprese di "Azzurra" la prima barca italiana che partecipa all'America's Cup a Newport R.I. (USA).

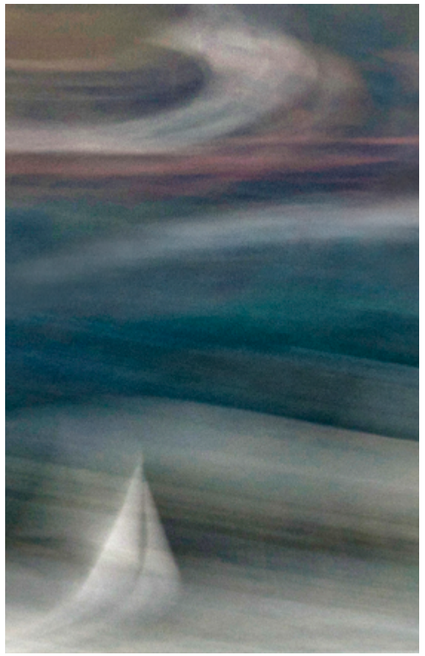




Da allora Borlenghi è il fotografo ufficiale per diverse campagne di Coppa America, tra cui ricordiamo "Italia" (1987), "Moro di Venezia" (1992), Luna Rossa (2000, 2003, 2013 e 2020) e Alinghi (2010).

Tra tutte "Moro di Venezia" e "Luna Rossa" hanno un posto speciale nel suo album dei ricordi per il carisma di Raul Gardini e Patrizio Bertelli, mentre da un punto di vista fotografico la spettacolare campagna del 1987 in Australia, caratterizzata da tanto mare e vento, non ha paragoni.

Le immagini che realizza in queste campagne sono ormai iconiche e rimarranno per sempre nella storia della nautica, il volo di Alinghi sopra le Alpi, la nebbia di San Diego, il Moro circondato dalle gondole a Venezia e tante altre che per ragioni di spazio non possiamo riportare. Nel cuore di Carlo ha un posto speciale l'incontro tra "Luna Rossa" e l'Amerigo Vespucci nella baia di Auckland nel 2003. Una fusione affascinante tra linee classiche e moderne.



Non da meno sono gli altri eventi nautici internazionali che Borlenghi fotografa, come quelli organizzati da Rolex oppure i giri del mondo e le avventure di Giovanni Soldini.

Il suo punto di ripresa, quasi un marchio di fabbrica, è dall'alto. Dall'elicottero Borlenghi riesce a cogliere prospettive affascinanti enfatizzate dalle scie lasciate dalle prue che fendono le acque. Un approccio rigoroso fatto di linee geometriche grazie anche ad un'attività di ricerca a tavolino volta a massimizzare l'effetto finale. Geometrie che spesso ricordano le forme delle vele.

IN COPERTINA

La luce è uno dei punti di forza nelle sue immagini, anche se l'orario di partenza delle regate, sempre più spostato dalle prime luci dell'alba a mezzogiorno, non facilita il suo compito. L'approccio di Carlo all'elemento acquatico è di grande rispetto, forse anche un po' di soggezione, legato al fatto che non ha mai imparato a nuotare.

La passione e le capacità di Borlenghi sono evidenti, nonostante i soggetti siano sempre gli stessi, riesce ogni volta a trasmettere qualcosa di unico e di diverso. Il corpo di foto viene poi valorizzato dalle pubblicazioni che realizza sia che si tratti di un calendario o di un libro. Ogni lavoro di Carlo beneficia della supervisione della moglie, in un severo lavoro di editing fotografico.

Lavorando nel mondo delle barche a vela dove se non c'è vento non si regata, Carlo ha imparato che, anche in fotografia, servono le condizioni ideali. Se non c'è la luce o la situazione adatta, non si scatta ed evita di farsi prendere dalla frenesia di consegnare una foto a tutti i costi. Un consiglio che dovrebbe valere per tutti i fotografi.

Merita un discorso a parte il suo approccio all'innovazione tecnologica. Infatti, le migliorie tecniche semplificano il lavoro, basti pensare all'autofocus.

CONTATTI

SITO WEB: www.carloborlenghi.com
INSTAGRAM: https://www.instagram.com/carlo.borlenghi/
FACEBOOK: https://www.facebook.com/StudioBorlenghi/
Collezione NFT: https://opensea.io/collection/americascuphistory
Collezione NFT: https://opensea.io/collection/thechroniclesofsail

CARLO BORLENGHI

Nasce a Bellano sul Lago di Como dove inizia la sua carriera di fotografo seguendo le regate locali. Ancora giovane, grazie alla passione per il mare e alla collaborazione con la rivista "Uomo Mare Vogue", gira il mondo seguendo i più importanti eventi internazionali di nautica. Da allora è stato il fotografo ufficiale per diverse campagne di Coppa America e per le avventure di Giovanni Soldini. Pubblica ogni anno libri e calendari dedicati al mare. Collabora stabilmente con i più importanti quotidiani italiani e stranieri e con le testate internazionali.

Carlo sposa da subito la rivoluzione del digitale, nonostante i grandi investimenti richiesti, potendo così trasmettere quasi in tempo reale le immagini ai quotidiani e alle riviste. Spirito innovativo che permane tutt'ora, infatti, nel 2022 "sbarca" nel mondo dell'NFT con due collezioni che contengono pezzi unici che vanno da gemme vintage a pezzi sperimentali.

Nonostante sia ormai prossimo ai quarant'anni di attività, Carlo Borlenghi mantiene l'entusiasmo degli albori, innovandosi continuamente, stimolato dalle novità sia nel campo fotografico che in quello navale, spinto sempre da una passione unica.

Rubrica

NUOVE VISIONI

Barbara Cannizzaro

di Marco Donatiello
marco.donatiello@moleart.it

Barbara è una fotografa, maestra e assistente sociale che vive a Roma. Ha studiato alle Officine Fotografiche e al centro sperimentale Adams di Roma. Inizialmente mi hanno colpito i suoi autoritratti utilizzati come veicolo di espressione, di liberazione emozionale e di pensieri. Poi, conoscendola meglio, è emersa la sua fotografia terapeutica.

SITO WEB: https://www.barbaracannizzaro.com
INSTAGRAM: https://www.instagram.com/barbaracannizzaro_/

Gli studi sociali prima e artistici poi hanno plasmato il tuo modo di intendere la fotografia. Come e quanto ti hanno influenzato?

Devo dire che i miei studi universitari (sono un'assistente sociale) hanno avuto un ruolo determinante nel mio percorso fotografico.
Pur non esercitando la professione, il mio bisogno di aiutare e dare sostegno agli altri è sempre rimasto vivo in me, tanto da aver trovato libero sfogo attraverso i miei progetti fotografici.
Sono convinta che nella vita nulla capiti per caso, forse, era proprio la fotografia la strada che dovevo intraprendere per fare e creare qualcosa di utile.

Utilizzi l'autoritratto come veicolo di liberazione delle tue emozioni e come strumento di autocura che mette in un angolo la parte egocentrica per dare risalto alla parte psicologica e introspettiva. Spiegaci meglio il tuo pensiero.

L'autoritratto, il mio primo amore, ha un enorme valore terapeutico, perché nella sua complessità costringe a porci di fronte a noi stessi da un punto di vista diverso e distaccato.
Scattarci una foto e poi osservarla sullo schermo del computer oppure, meglio ancora, stampata, ci fa vedere le nostre emozioni e i nostri stati d'animo attraverso lo sguardo che abbiamo o la postura che assumiamo. Una vista oggettiva su noi stessi che permette di palesare un blocco che altrimenti resterebbe tutto interiore.
Fare un autoritratto significa lasciarsi andare, farsi condurre da se stessi in un abbraccio intimo con il nostro io profondo.

L'autoritratto ci mette davanti la realtà di chi siamo e se da un lato il confronto può essere doloroso o inaspettato, dall'altro ci permette di intraprendere un percorso di conoscenza e accettazione di noi stessi.
Credo che tutti dovrebbero esercitarsi e dilettarsi nell'autoritratto per liberare le emozioni, per raccogliere i pensieri, soprattutto le nuove generazioni, schiave del selfie e di un'immagine del sé totalmente falsa e distruttiva.

Raccontaci della tua fotografia terapeutica.

La fotografia terapeutica è cura e attenzione attraverso il medium fotografico. Molti la utilizzano senza neanche sapere esattamente di cosa si tratti.
Io ho deciso che non avrei potuto realizzare progetti di aiuto e di sostegno senza la giusta preparazione e conoscenza.
Così, dopo un accurato studio da autodidatta, ho intrapreso un viaggio lungo un anno guidata da un gruppo di professionisti specializzati nelle relazioni di aiuto e nella fotografia.
Ho imparato ad indagare su me stessa nel modo adeguato e ad affinare l'utilizzo della fotografia nella relazione con l'altro.
Avvicinarsi alle persone attraverso le immagini, il collage oppure la scrittura creativa sono modi estremamente diretti, efficaci, delicati e introspettivi per conoscere ed entrare in contatto con gli altri per aiutarli tramite un processo intimo di auto aiuto.
Gli insegnamenti dell'associazione NetFo sono stati senza dubbio il punto di svolta nel mio percorso fotografico.

Uno dei tuoi progetti più interessanti è incentrato sui disturbi alimentari. Perché la scelta di sviluppare questo tema?

Credo che la riuscita di un progetto fotografico di interesse sociale sia dovuta a tutto ciò che c'è dietro la macchina fotografica.
Quello che si crea durante la narrazione fotografica di un problema, un disagio, una necessità di raccontarsi è il frutto di una forte empatia, condivisione e scambio tra i partecipanti.
Non c'è differenza tra me e chi fotografo, siamo tutti componenti dello stesso corpo narrativo. Questo è stato il fulcro del progetto "Non conforme" sui disturbi alimentari.

BARBARA CANNIZZARO

Sono nata e vivo a Roma. Sono una maestra, un'assistente sociale e una fotografa.
Posso dire scherzosamente di essere una primipara attempata in ambito fotografico poiché mi sono avvicinata alla fotografia per puro caso alla soglia dei 40 anni.
Amo fotografare le donne nella loro semplicità e unicità. Amo il ritratto "sbagliato", fuori dagli schemi e dai canoni classici. Studio ed elaboro progetti che abbiano come protagoniste donne normali (ma cos'è poi la normalità?) senza dar valore alla perfezione del corpo e all'omologazione che ci rende tutti vuoti e infelici.

Da ragazza ho avuto un problema alimentare, superato grazie ad un lungo percorso psicologico che mi ha resa molto sensibile al problema e, due anni fa, mi ha spinto a realizzare un progetto che potesse avere un'utilità sociale.
Le ragazze con cui ho collaborato (due delle quali muse dell'agenzia di moda inclusiva I'mperfetta project) hanno contribuito, oltre che con le immagini, anche con le loro riflessioni scritte. Un passaggio fondamentale per me poiché il processo di auto cura e sostegno passa necessariamente attraverso la riflessione e condivisione sul percorso fatto insieme.
Questo progetto è solo un esempio del mio interesse legato al mondo femminile, all'unicità del corpo come impronta identitaria di ogni essere umano, fondamentale per uscire dagli schemi e dagli stereotipi.

A quale progetto stai lavorando adesso?

Proprio in questi giorni di un assolato luglio sta

partendo un progetto a lungo termine molto impegnativo che mi vedrà in giro per l'Italia nei prossimi mesi.
Grazie alla collaborazione con l'agenzia di moda inclusiva I'mperfetta project di Carlotta Giancane ho deciso di realizzare un diario fotografico sulle Vite Imperfette delle modelle e dei modelli che collaborano con l'agenzia, ma la proposta è aperta a chiunque abbia voglia di parlare di sé. L'idea è di raccontare il quotidiano dei modelli, la loro realtà imperfetta e unica (come è quella di ognuno di noi), cosa le/i ha spinte/i a far parte del mondo della moda inclusiva, chi sono otre le luci dei flash fotografici.
Insomma, un diario che vorrei diventasse un libro che ricordasse e ribadisse quanto sia bello essere se stessi, amarsi, accettarsi e darsi la possibilità di raccontare la propria storia. Un nuovo percorso di fotografia sociale e terapeutica da Milano a Palermo che sono certa nutrirà l'anima di molti (ed enormemente la mia).
Dove c'è scambio, apertura e confronto c'è crescita e cura.

Ultima domanda, forse un po' provocatoria. Che peso ha la tecnica fotografia nella tua produzione?

La tecnica praticamente non ha peso nel mio lavoro. La uso quel tanto che basta per raggiungere lo scopo, quel giusto che mi permetta di rendere l'idea di ciò che voglio raccontare. Lo stesso vale per la post produzione. Oltre a mettere mano alle ombre o trasformare in bianco e nero quando lo trovo più indicato, non modifico nulla. Neanche negli autoritratti.
L'arte non è artificio. La bellezza non è nella finzione e nella costruzione.
Non giudico la tecnica ricercata, semplicemente non mi appartiene. Non si accorda con il messaggio che voglio trasmettere.

A TU PER TU

di Marco Cappello
marco.cappello@moleart.it

STEFANO LISTA

CONTATTI

https://www.stefanolista.it/
https://www.adelestefanolista.com/
https://www.meshroom.it/

Intervistare Stefano Lista, fotografo professionista, creatore di Meshroom Photo, una scuola di fotografia con sede a Pescara di cui è responsabile e docente, è piacevole ed arricchente. È un'occasione per approfondire il suo punto di vista di fotografo, ma anche di cultore della storia della fotografia, sull'argomento del momento, l'intelligenza artificiale.

Stefano, raccontaci di te. Quando hai scoperto la fotografia? Quando hai capito che avrebbe potuto essere qualcosa di più di un semplice hobby?

La mia passione per la fotografia nasce in tenera età. Mio padre era fotoamatore ed era riuscito ad attrezzare una camera oscura completa in cantina. Ricordo ancora le giornate passate con lui a veder nascere dal nulla le sue fotografie. E che gioia quando potevo provare anche io a scattare qualche foto alle mie amate macchinine della Bburago!

A 22 anni mi viene assegnato l'incarico di documentare un importante evento scout a livello nazionale. In quell'occasione mi rendo conto che, con la macchina fotografica, riesco a trasmettere qualcosa. Le mie foto piacciono e io inizio ad appassionarmi ulteriormente a questo mondo fantastico.
Arrivano gli anni 2000, acquisto la mia prima fotocamera digitale compatta e inizio a studiare seriamente.
Nel 2009, compro la mia prima reflex full frame e alcuni amici mi chiedono di organizzare un corso di tecnica fotografica base che riesce ad avere parecchi iscritti e si rivela un successo inaspettato. A questo punto inizio a capire che la mia passione per la fotografia può essere qualcosa di più di un semplice hobby.
A gennaio 2011, decido di fare il grande passo. Abbandono il vecchio lavoro di consulente d'impresa, strutturo meglio il corso di tecnica

fotografica base al quale affianco un corso di lettura delle immagini e un corso di storia della fotografia, che riscuotono anch'essi un buon successo.
Contemporaneamente inizio a collaborare con alcuni fotografi professionisti affermati come Anna Di Prospero, Annalisa D'Angelo, Alvaro Deprit e Pietro Mastruzzo.
Come fotografo professionista mi specializzo nel settore dei matrimoni. A tal proposito mi fa piacere precisare che molto spesso questo genere viene bistrattato perché considerato l'ultima ancora di salvezza per tirare a campare a discapito della qualità e dell'originalità. In realtà trovo che raccontare la giornata della cerimonia nuziale sia un'esperienza appassionante se si cerca di far emergere l'aspetto sociologico del matrimonio. Solo uscendo dai cliché si riesce a distinguersi dalla massa e penso di aver trovato la mia via per raccontare il giorno più importante di molte coppie. Il mio amico Giorgio Bianchi, fotoreporter che ha girato tutto il mondo raccontando storie terribili sulla Siria, Burkina Faso, Vietnam ecc, mi dice sempre che è più difficile raccontare un matrimonio che la guerra stessa.
A livello di ricerca personale porto avanti da diversi anni tre progetti, "On board", un lavoro sulle crociere identificate come non luoghi per eccellenza, un progetto sugli stati di assenza di libertà sfociato in un corso di fotografia organizzato a favore dei detenuti del carcere di Pescara ed infine un progetto sulla città di Napoli, luogo di origine di mio padre, dove ho trascorso le feste di Natale per 30 anni di seguito.

Parlaci meglio di Meshroom Photo.

Ho immaginato Meshroom Photo non come la classica scuola dove semplicemente impari o approfondisci svariate tecniche e settori della fotografia, bensì come un luogo di crescita costante dove è importante non tanto il risultato quanto il percorso. Per usare le parole di Edward Steichen *"Spiegare l'uomo all'uomo e ogni uomo a se stesso"*.
Oggi posso dire con orgoglio che è molto appagante vedere nostri allievi che hanno trovato la loro strada ed hanno intrapreso un percorso interiore di analisi ed esplorazione, per certi versi molto simile alla psicoterapia.
È impressionante come le persone si aprano di più e meglio quando vengono toccate alcune specifiche corde della loro sensibilità. Si instaura un rapporto intimo con molti di loro e, tramite Meshroom, si fa un percorso insieme molto appagante.
Un aspetto sul quale puntiamo molto in Meshroom è il tema delle mostre ed esposizioni.
Da un lato, il covid ha fatto tabula rasa di molte opportunità che oggi, con grande fatica, stiamo cercando di ricreare. D'altro canto abbiamo molti lavori dei nostri allievi sul tema pandemia meritevoli di essere esposti e visti dal pubblico.

Veniamo all'argomento principale di questa piacevole chiacchierata. L'intelligenza artificiale è un tema sulla bocca di tutti che sta generando reazioni molto discordanti tra chi ritiene l'AI un demonio da combattere e chi inneggia all'AI per le possibilità pressoché infinite che offre. Tu cosa ne pensi?

Io penso che abbiamo il privilegio di assistere a un evento storico che sicuramente muterà profondamente il mondo della fotografia e non solo. Credo che un evento simile si sia verificato solo nel 1839 quando è stata realizzata la prima fotografia conosciuta di Niépce.
Anche allora ci fu molto subbuglio nel mondo dell'arte visiva, moltissimi pittori gridarono allo scandalo e anche molti intellettuali (Baudelaire su tutti) osteggiarono da subito il nuovo mezzo tecnico. C'era chi paventava la morte della pittura e dell'arte in generale. Oggi a distanza di quasi 200 anni possiamo dire che la fotografia non ha assolutamente soppiantato la pittura, anzi è servita come stimolo agli artisti per guardare oltre e innovarsi.
Probabilmente la fotografia con l'AI, anzi, come viene chiamata in gergo, la "sintografia", inciderà parecchio sul lavoro dei professionisti che si occupano di fotografia commerciale. Mi riferisco soprattutto alla fotografia di stock, al food, allo still life e a un certo genere di fotografia di moda. Più in generale, penso che i generi dove il risultato degli scatti possa essere idealizzato per apparire come richiede la committenza, siano terreno fertile per le sintografie. Credo anche che altri generi come il reportage, la street e la fotografia di introspezione saranno meno coinvolti dalla rivoluzione generata dall'AI.
Certamente è ingenuo erigere barricate a strenua difesa della "vera fotografia" perché il mercato e la ricerca ossessiva del risultato sarà sicuramente vincente.
Io ritengo che da adesso in poi parleremo di fotografie e di sintografie ed ognuna di esse troverà la propria strada e la giusta collocazione.
Mi viene in mente il successo degli anni 70 "Video Killed the Radio Star" dei Buggles che immaginava un mondo dove le rockstar sarebbero state spazzate via dai video musicali. Direi che non è stato così.
Ovviamente ci sono molti punti critici su cui bisogna lavorare. Il primo problema è che dobbiamo imparare a distinguere ciò che è reale da ciò che è sintetico. Per usare le parole di Barthes, noi spectator abbiamo la responsabilità di capire se una fotografia ci sta raccontando il vero indipendentemente da quello che mostra. Il rischio è che, a lungo andare, si entri in un circolo vizioso che porta a considerare solo quello che ci piace e non ciò che è, a volte, scomoda verità.
Google sta sviluppando *Syth ID* che dovrebbe applicare una sorta di filigrana per identificare le sintografie, ma forse anche gli stessi produttori di fotocamere dovrebbero inserire un marchio di autenticità sui vari raw scattati.
Un altro rischio che vedo nella sintografia e che qualcuno possa perdere il gusto e la voglia di seguire un percorso per arrivare direttamente e più comodamente al risultato. Certamente è più pratico creare un'immagine sintetica di un paesaggio che uscire e realizzarlo davvero, ma questo non farà che inaridirci e farci perdere l'opportunità di scavare dentro i nostri paesaggi interiori. Jack Kerouac, alfiere della Beat Generation, diceva ai sui allievi di uscire in strada. Oggi sento più che mai di ribadire con forza questo ammonimento.
La fotografia, quella buona, comunica un fatto, provoca un'emozione e deve portare a un cambiamento. Oggi mi sembra che si dia troppo risalto alle emozioni, poco ai fatti e nulla ai cambiamenti. In altri termini, a forza di interessarci alle emozioni altrui, stiamo perdendo di vista le nostre e la ricerca della verità.

STEFANO LISTA

Sono nato nel 1974 e ho studiato Economia. All'età di 36 anni ho deciso di lasciare il mio lavoro per dedicarmi completamente alla fotografia. Ho iniziato a studiare la fotografia, a partire dalla sua storia, dal suo linguaggio e dai suoi più grandi autori. Oggi sono un fotografo documentario e un formatore.
Sono interessato particolarmente alla fotografia umanistica che ritrae l'uomo nel momento in cui abbassa la guardia e si spoglia, con o senza consapevolezza, dell'immagine di sé che vorrebbe proporre agli altri. Inoltre, mi piace indagare sul concetto di "reclusione" fisica e spirituale cui l'uomo è sottoposto o si sottopone per scelta.
Le mie fotografie sono state esposte a Tokyo, Bruxelles, San Francisco, Parigi, Roma, Londra, Barcellona, Amburgo, Trieste.
Insieme a mia moglie Adele realizzo servizi di reportage di matrimonio proponendo una visione documentaria e innovativa della fotografia di cerimonia.
Alcuni miei lavori sono distribuiti per scopi editoriali dall'Agenzia Parallelozero.
Sono testimonial del brand Album Epoca.
Sono formatore, divulgatore ed educatore. Da anni tengo conferenze e corsi sul linguaggio fotografico, sui temi dell'innovazione e organizzazione aziendale, dell'educazione, della qualità e delle Intelligenze Artificiali.
Sono da sempre un "early adopter" e opero nel cyberspazio dai tempi di Fidonet (antenata di Internet). Sono stato socio e membro del consiglio direttivo di Metro Olografix, una delle prime associazioni culturali telematiche in Italia. In particolare, riguardo le AI, da febbraio 2023 ho tenuto decine di conferenze presso comuni, scuole private e statali, associazioni, fondazioni (Meshroom Photo, Comune di Pescara, Comune di Miglianico, Comune di Pineto, Associazione GAP, Rotary Club Pescara, Agesci Abruzzo, Liceo Scientifico Galileo Galilei Pescara, Istituto Comprensivo Pescara 7, Fondazione Ordini Architetti di Chieti e Pescara, Istituto Mecenate, Istituto Maior, BNI Pescara, ...).
Negli ultimi anni, tramite la mia Meshroom Photo, una delle più grandi scuole di fotografia del centro Italia, insieme ai miei collaboratori, ho accompagnato centinaia di allievi alla ricerca del proprio sguardo in fotografia.

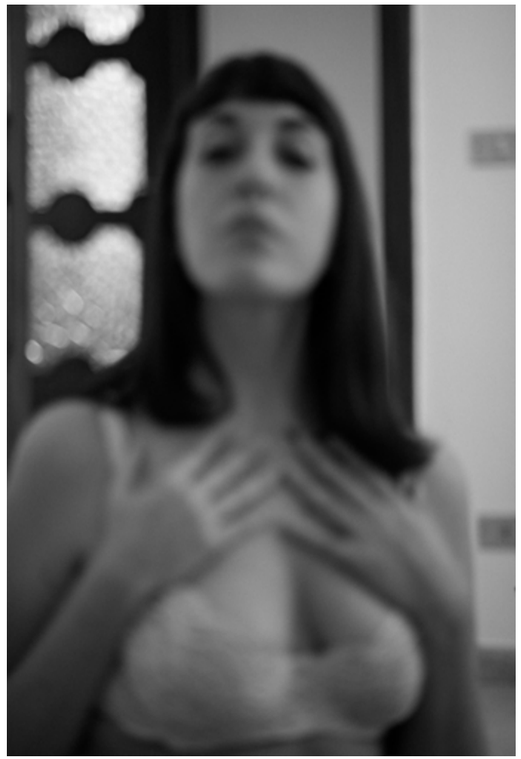
Ancora una domanda sull'argomento. Alla luce della nascita delle sintografie, quale pensi sia il futuro della fotografia?

Io credo che l'Arte e l'Artista, non a caso con la A maiuscola, avranno la responsabilità di essere sempre un passo oltre. L'Arte, quella vera, esiste solo nella contemporaneità, tutto il resto è decoro. Oggi cercare di replicare le fotografie di Cartier Bresson, significa stare fuori dal tempo, è un'operazione nostalgica ed è tipica di noi Italiani, appassionati di Impero Romano e di Classicismo. Se cerchiamo il significato del termine "tradizione", si parla di tra-mandare, ma anche di tra-dire, che è proprio il compito dell'artista, oggi più che mai. In questo ambito, le sintografie non solo possono trovare il loro spazio, magari anche in collaborazione con le fotografie, ma anche fungere da ulteriore motore di sviluppo. Quindi, ritengo che ci possa essere spazio per tutto.

Un'ultima domanda. Quale sarà il futuro di Stefano Lista?

(risata) in continua evoluzione. Sicuramente svilupperò ulteriormente il percorso intrapreso con Meshroom. Di certo continuerò con la mia visione di fotografia di matrimoni fuori dalle righe. Inoltre, sono stato contattato da un liceo scientifico che richiede le mie competenze per sviluppare un corso sulla sintografia. Ovviamente cercherò di impostare le lezioni alla mia maniera, cioè tenendomi lontano dalla sintografia commerciale, vedremo.

SERENA RUSSO



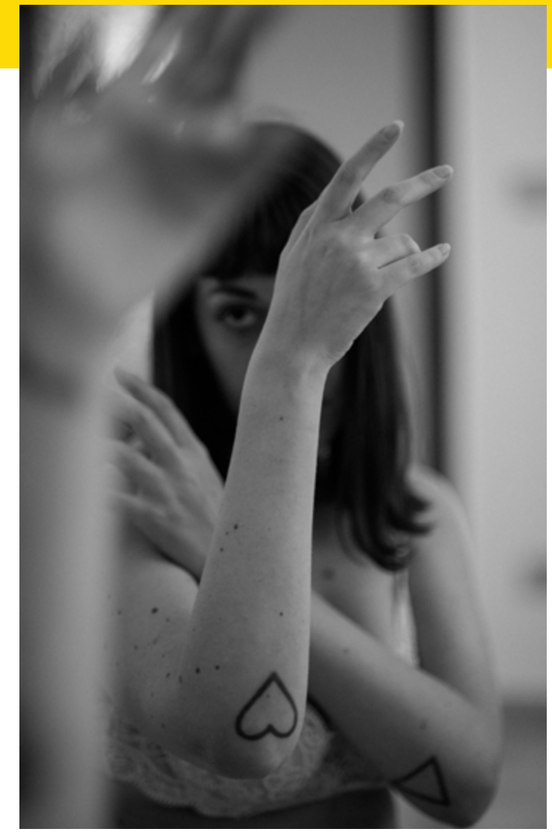
Serena è una giovane e promettente fotografa napoletana. Con alle spalle solidi studi artistici, sta creando uno stile fortemente personale.

Gli studi artistici, sfociati nella laurea in fashion design, come hanno influenzato la tua fotografia?

Studiare fashion design e frequentare l'Accademia di Belle Arti ha sicuramente influito sul mio percorso fotografico. Infatti, è proprio negli anni di università che mi sono avvicinata a questo linguaggio. L'influenza, però, non è legata prettamente al risultato finale, ma si rifà a tutto quello che c'è prima dello scatto, ovvero la fase di ricerca, di progettazione, di studio e di scrittura delle idee. La fotografia mi ha insegnato a "guardare" in un certo senso, ha sensibilizzato la mia vista ad osservare un particolare tipo di estetica e di dettagli. In alcuni miei ritratti di strada l'influenza è sicuramente più invadente poiché sono sempre alla ricerca di quel particolare estetico che possa dare vita alla foto.

La tua produzione artistica è fortemente legata alla ritrattistica e, in particolare, poni il focus sul corpo. Perché questa scelta?

Penso al corpo come a qualcosa in continuo mutamento, che racconta tanto di noi e della nostra vita, come fosse un libro in fase di scrittura e del quale non conosciamo ancora il capitolo successivo. Quando mi sono avvicinata alla ritrattistica, il mio occhio si focalizzava sempre su due particolari: lo sguardo e le mani.
Lo sguardo è come un abisso, un vortice di sensazioni, un universo di pensieri spesso nascosti. Soprattutto nei miei progetti personali, cercare di portare in superfice queste sfumature è il mio obiettivo principale.

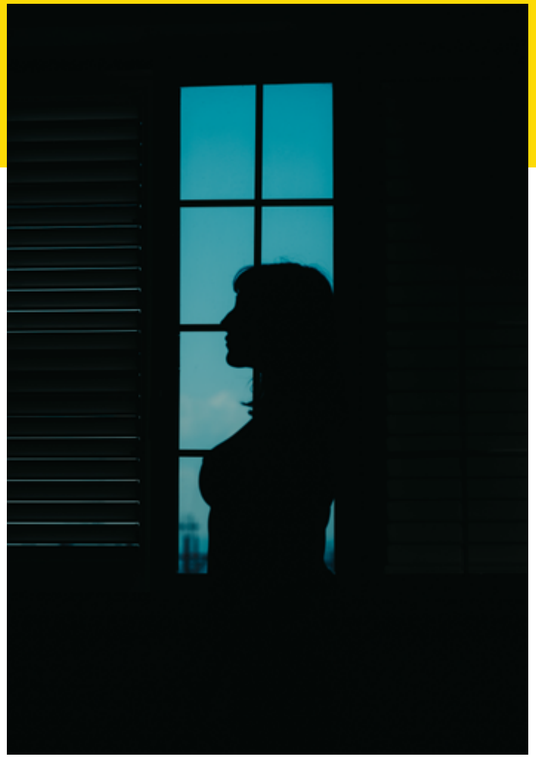


Le mani sono la mia ossessione che è nata quando ho iniziato a studiare storia dell'arte. In ogni quadro, illustrazione o scultura, il mio occhio veniva sempre catturato dalla posizione delle mani e da come la gestualità raccontava l'opera.

Con "Vanitas Obscura" esplori il mondo dell'autoritratto. Cosa ti ha spinto ad approfondire questo genere?

Il progetto è partito dall'idea di far conoscere agli altri un lato importante di me che spesso ho tenuto nascosto perché poco compreso.
Tutto è cominciato in età adolescenziale dove ho iniziato ad avere una forte attrazione verso il gotico, il dark e il decadente.

Dalla musica alla letteratura sono stata avvolta da questo universo che non ho mai abbandonato, ma solo messo in pausa in certi momenti.
Dopo un periodo delicato ho sentito il bisogno di ritornare indietro, di ricongiungermi con la Serena adolescente e ho deciso di produrre degli autoritratti che raccontassero la mia vera essenza in modo più intimo.
Quindi l'autoritratto è stato un modo per avvicinarmi di nuovo a quel mondo dark che fa parte del mio background e che inevitabilmente tende ad influenzare tutto quello che creo.



Il nome *Vanitas Obscura* nasce dall'unione di due parole, Vanitas che, oltre a significare vanità, è un termine usato nel mondo della pittura per indicare particolari nature morte ricche di simboli allusivi alla caducità della vita e Obscura aggettivo latino che indica qualcosa di oscuro, di misterioso e di celato.
Il filo conduttore del progetto è la scelta del bianco e nero, con un nero molto profondo, e anche l'uso di immagini che si fondono nella foto per creare strani giochi, quasi onirici, che rafforzano il senso di oscurità e di ombra che voglio trasmettere.

Parliamo del tuo ultimo lavoro "Corpo mio".

Non è stato semplice mettersi a nudo, poiché mi sono scontrata spesso con periodi di totale rifiuto del mio fisico che si trasformava in modo veloce. Un giorno ho maturato l'idea di mostrare il mio corpo con l'uso delle ombre, perché l'ombra nasconde, ma in questo caso mostra tutto.

Trattare argomenti che riguardano il corpo e l'accettazione dei propri difetti è molto delicato e, a volte, doloroso. Per me, sviluppare un progetto personale su questo tema significa iniziare un percorso verso l'amore per se stessi, poiché nonostante tutte le imperfezioni che sento di avere, creare qualcosa di bello da un "problema" è già un forte riscatto.

Tornassi indietro di cinque anni, cosa cambieresti del tuo percorso fotografico?

Seguirei di più il mio istinto e la mia indole, senza lasciarmi condizionare troppo dal giudizio altrui e dalle mode social, poiché non hanno fatto altro che alimentare una sorta di gara immaginaria con chi aveva i numeri più alti, nonostante producessero foto senza anima, ma solo per ripagare l'ego.

SERENA RUSSO

Prediligo la street photography e i ritratti. Amo creare giochi di luce e dare agli scatti un'atmosfera cinematografica contaminata, quando posso, da un mood più intimo e decadente.

CONTATTI

INSTAGRAM @serenafreak: https://www.instagram.com/serenafreak/
INSTAGRAM @vanitasobscura: https://www.instagram.com/vanitasobscura/

Open to Meraviglia
Il disastro italiano

di Antonio Longo
antonio.longo@moleart.it

Come avrete letto sui quotidiani, il nostro geniale Ministero del Turismo ha deciso di mettere in atto una brillante campagna di comunicazione atta a valorizzare i beni culturali italiani.

Giusto per non commettere inesattezze vi riporto cosa scrive il Ministero a proposito dell'iniziativa:

"Una testimonial all'altezza di rappresentare l'Italia nel mondo. Qualcuno di molto moderno, ma con una grande storia alle spalle. È la Venere di Sandro Botticelli, una delle donne più conosciute al mondo, la protagonista della nuova campagna internazionale di promozione turistica del Ministero del Turismo ed Enit, realizzata con il contributo del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio.

Riconoscibile da tutti attraverso lo sguardo e il segno inconfondibile dei suoi capelli, questa nuova Venere, in veste di virtual influencer, viaggerà lungo tutto lo Stivale presentando al mondo la "meraviglia" dell'italianità, raccontandone i paesaggi, le mete iconiche delle città d'arte così come i piccoli borghi, le tipicità enogastronomiche e le tante declinazioni dell'offerta turistica ricca e variopinta che rendono così unico il patrimonio dell'Italia.

"Open to meraviglia" è proprio il claim pensato per questa campagna multisoggetto – nata da un'idea del Gruppo Armando Testa – che si compone di un video promozionale e di una campagna affissione ambientata geograficamente tra scorci fortemente rappresentativi delle bellezze del sud, del centro e del nord Italia, ma che via via si comporrà di nuove tappe, proposte e itinerari, sulla base delle visite che la Venere compirà nei Comuni e nelle Regioni che decideranno di aderire alla campagna digitale, che vivrà nel profilo Instagram venereitalia23, nel sito Italia.it e nelle altre piattaforme social."

Già così fa ridere, ma mai come il termine "virtual influencer" e "claim", eh?

Il Ministero ha investito 9 milioni di euro e ha ingaggiato una delle migliori agenzie italiane, ma, come già saprete, non è andato tutto bene e purtroppo le polemiche sono divampate.

La comunicazione è una materia difficile che non lascia spazio all'improvvisazione. Raccontare qualcosa senza cadere nel grottesco è materia per professionisti affermati. Se poi vengono utilizzate famose immagini museali ancora di più. Quando si decide di fare una campagna di comunicazione bisogna aver ben in mente qual è il pubblico da raggiungere (target), i mezzi a disposizione e gli obiettivi.

Certo, la scelta del Gruppo Armando Testa è stata sicuramente sinonimo di garanzia, ma poi l'agenzia è stata messa in grado di svolgere al meglio il suo lavoro? Le richieste che ha ricevuto il Gruppo Testa erano accettabili? Guardando i risultati forse qualcosa non ha funzionato.

Il claim scelto non è d'impatto così immediato ed è di difficile pronuncia per lo straniero a cui è diretto. La Venere, ribattezzata "Venere23" per l'occasione, è diventata un personaggio in cui nessuno si può immedesimare. Un mix grottesco tra un cartonato e la Ferragni.

Inoltre, stupisce che l'idea creativa alla base della campagna, come suggerisce Selvaggia Lucarelli in un suo post, sia molto simile a quella della promozione turistica di VisitDenmark. Anche qui troviamo opere d'arte che, tramite l'intelligenza artificiale, sono diventate virtual influencer e, con sempre più stupore, anche il claim parla di meraviglia: "The land of everyday wonder ", ovvero la terra delle meraviglie quotidiane.

Trascurando i profili fake legati ai social, possiamo notare il mancato acquisto del nome di dominio www.opentomeraviglia.it, l'assenza di registrazione

GLOSSARIO

Claim: una breve affermazione che sintetizza il messaggio principale o il vantaggio distintivo di un prodotto, servizio o brand.
Brief: documento che contiene una serie di informazioni e di istruzioni da seguire e precisi obiettivi da raggiungere nello sviluppo di un progetto.
Profili fake: falsi utenti creati allo scopo di aumentare fintamente la popolarità di un post/prodotto tramite follower e like.

dell'account Twitter, le improbabili traduzioni in stile Google Translate, la pubblicazione di foto con risoluzione gestita da Whatsapp e, purtroppo per noi fotografi, l'uso di immagini acquistate da Shutterstock. Tutti errori decisamente non trascurabili.

A questo punto, come è facile intuire, la stampa internazionale ha definito grottesca la notizia. L'emittente televisiva statunitense CNN ha scritto: *"Video per la promozione del turismo italiano ridicolizzato per l'uso di foto della Slovenia"*. Il sito greco Ieidiesis ha parlato di un *"errore epico nella campagna istituzionale"*.

Finora non è stata citata la ministra Daniela Santanchè artefice di questo disastro, solo perché il fallimento è un'attività bipartisan e ricordate il disastro fatto nel 2015 con la campagna di promozione dei beni culturali di Expo #VeryBello (altro claim d'effetto, eh!) dal ministro Dario Franceschini?

Cosa avrebbe dovuto chiedere il committente all'agenzia? Un brief in modo da promuovere l'economia del Paese e attirare un numero crescente di turisti stranieri di alto profilo spendente. Bisognava evitare in ogni modo l'uso di stereotipi e di luoghi comuni. Era necessario puntare su un messaggio che spiegasse ai turisti che l'Italia è all'altezza di dare un'ospitalità d'eccellenza, garantire divertimento e soprattutto arricchire culturalmente.

Infine, una domanda sorge spontanea: "il parere degli Uffizi sull'utilizzo della Venere è stato mai chiesto?".

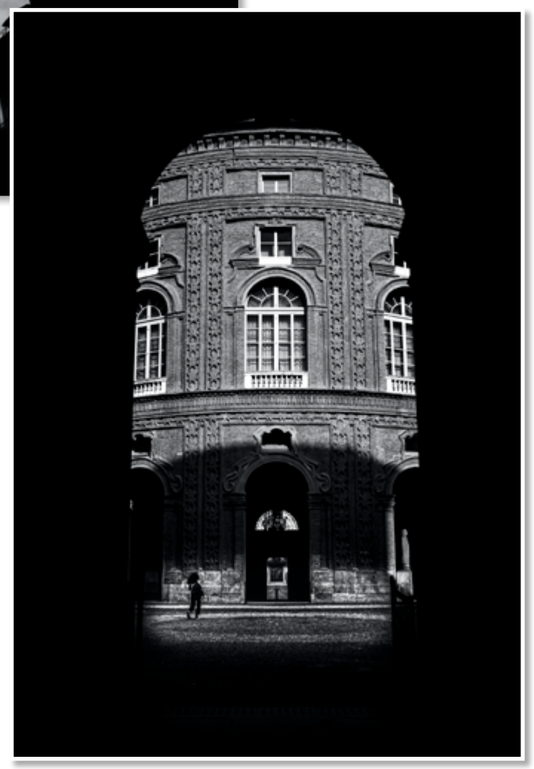
Errori di progetto a parte, con quale autorizzazione è stata utilizzata la Venere? Come pensiamo di gestire lo sfruttamento delle immagini artistiche in Italia? Abbiamo idea di come gestire gli NFT derivanti da opere museali?

Ora, oltre al danno abbiamo la beffa. Sono più di due mesi che la Venere è scomparsa da TikTok, Facebook, X (ex Twitter), Instagram e la Corte dei Conti ha deciso di indagare sui 138 mila euro spesi per il video promozionale.
Non è andato tutto bene.

APPROFONDIMENTO SUGGERITO

https://www.editorialedomani.it/giustizia/il-disastro-di-open-to-meraviglia-puo-diventare-un-buon-case-study-di-settore-cou5rwiq

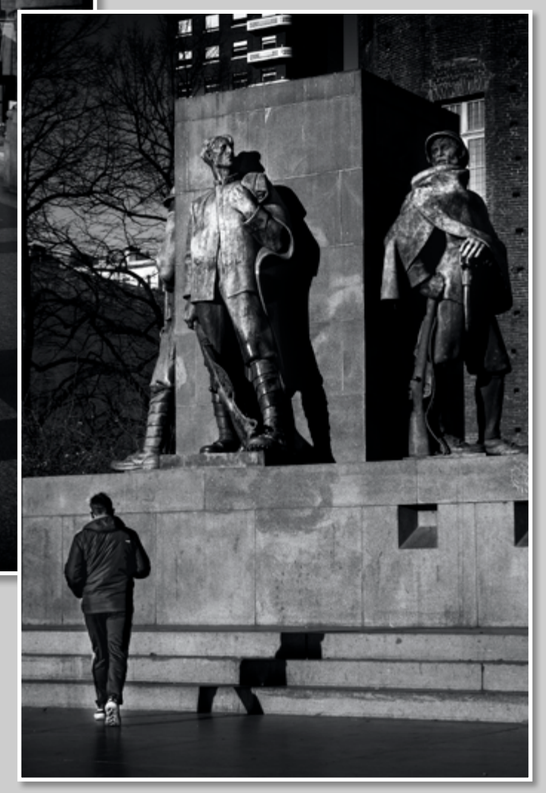
di **Paola Zuliani**
paola.zuliani@moleart.it



FRANCESCO VARACALLI

“Torino noir”

Il piccolo portfolio che vi propongo è costituito da fotografie con uno sviluppo low key in post produzione.
Alcuni scorci della città di Torino colti in attimi di quotidianità, dove gli edifici e le persone sono i protagonisti degli scatti.



FRANCESCO VARACALLI

Sono nato il 5 gennaio 1969 a La Loggia (To) e vivo a Poirino (To) dal settembre del 1998. Mi sono avvicinato al mondo della fotografia dopo avere comprato la mia prima reflex e con il trascorrere degli anni l'interesse verso la fotografia si è fatto sempre più intenso. Insieme a Clara Garigliano e Moreno Strazza nel 2005 abbiamo concretizzato l'idea di costituire il Circolo fotografico poirinese "Romolo Nazzaro", di cui sono ad oggi il presidente. Dal 2008 sono iscritto alla UIF (Unione italiana fotoamatori) di cui sono delegato di zona e BFA* e dal 2019 alla FIAF (Federazione italiana associazioni fotografiche).

CONTATTI

E-MAIL: varacalli.francesco@gmail.com

SITO: www.francescovaracalli.com

di **Paola Zuliani**
paola.zuliani@moleart.it

MATTIA BODO

"People"

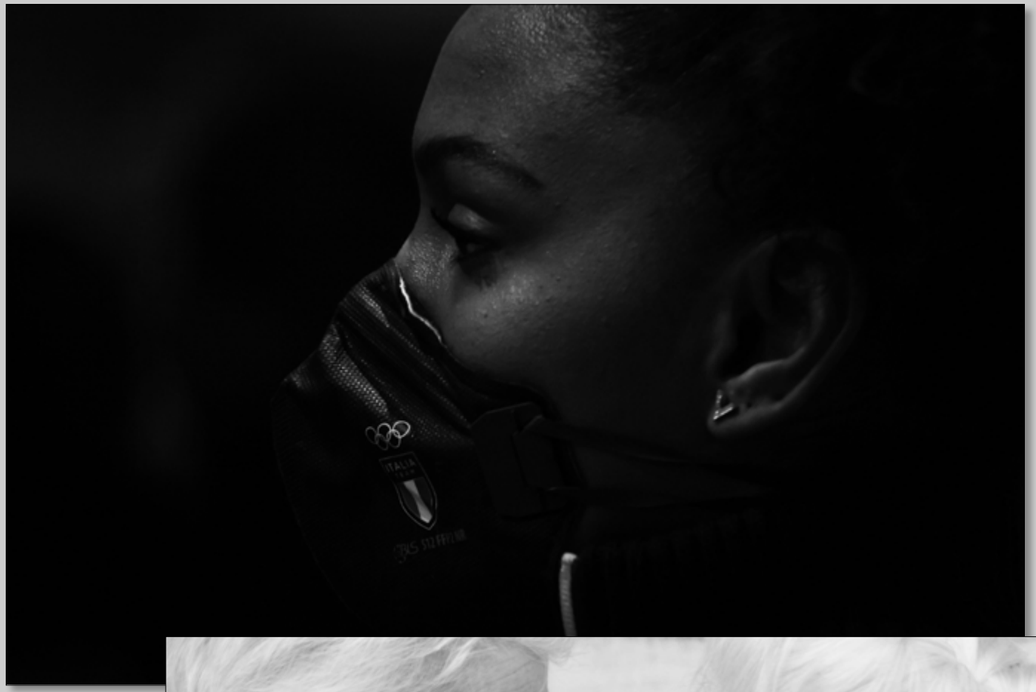
Il progetto è un racconto delle persone che ho fotografato in diversi eventi.
Sono ritratti di gente modesta come alpini, Croce Rossa Italiana e di volti conosciuti come un'atleta delle Olimpiadi e un ritratto di Angela dei Ricchi e Poveri.

CONTATTI

SITO: https://mattiabodo.pb.photography/

FACEBOOK: https://www.facebook.com/mattiabodofotografo

E-MAIL: mattiabodofotografo@libero.it



MATTIA BODO

Sono nato il 04 luglio 1996 a Torino. Ho studiato Grafica e Comunicazione.
Durante il percorso di studi mi sono appassionato alla fotografia che è diventata per diversi anni il mio lavoro.
Ho lavorato per molte realtà di Casale Monferrato: eventi, circolo Canottieri, firma copie di Ultimo, Fabrizio Moro, Sergio Mattarella, fotografo ufficiale di un festival jazz.
Ho ottenuto diverse pubblicazioni su giornali locali, mostre fotografiche personali e riconoscimenti a concorsi fotografici.

VUOI FAR PARTE ANCHE TU DELLA NOSTRA GALLERIA DEI LETTORI?

Mandaci il tuo progetto!

Ecco come fare:

1) Ridimensiona le tue immagini
2500 pixel lato lungo, max 3 MB.

2) Manda un WeTransfer alla e-mail
redazione@moleart.it

avendo cura di inserire
- le immagini
- titolo e breve presentazione del progetto
- breve biografia

I lavori selezionati verranno esposti nella **Galleria dei Lettori** del numero successivo.

L'autore è responsabile delle proprie opere e solleva MoleArt da ogni responsabilità civile e penale. MoleArt non potrà utilizzare le immagini per usi commerciali senza consenso dell'autore.

CONDIVIDI

Se ti è piaciuta la nostra rivista condividi con i tuoi amici l'esperienza MoleArt. Fai in modo che la fotografia, la cultura e l'arte possano diffondersi in ogni direzione.

CONTATTACI

La redazione di MoleArt resta sempre in ascolto dei tuoi suggerimenti per migliorare. Se hai consigli oppure argomenti che ti piacerebbe venissero trattati, scrivici a **info@moleart.it**

Un progetto realizzato da
GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

CONTATTI

info@moleart.it
direttore@moleart.it
redazione@moleart.it

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Photography lives here

CORSI E INCONTRI DI FOTOGRAFIA DAL 1969

LIBERA LA TUA PASSIONE FOTOGRAFICA
UNISCITI A NOI

GRUPPO FOTOGRAFICO LA MOLE

Via Fontanesi 14/A, Torino

+39 3245464117
info@gflamole.it
www.gflamole.it